

**Educazione e pedagogia interculturale,
Agostino Portera,
Bologna, Il Mulino, 2022**

Fabio Alba
Ricercatore
Università di Palermo

Il libro esplicita come oggi, nella stagione del pluralismo linguistico, culturale, economico, politico e religioso, l'approccio interculturale, assunto nei diversi *mondi dell'educazione* ed in particolare nella «scuola multicolore e multiculturale» (p. 27), costituisca la migliore risposta alle sfide poste in atto dalla globalizzazione e dalla complessità. Quello tracciato da Agostino Portera, nel volume *Educazione e pedagogia interculturale*, è un sentiero di ricerca teorica e pratica con implicazioni sul piano educativo e formativo e sulle competenze interculturali che vanta di una lunga tradizione nella scienza pedagogica. L'autore, nel panorama italiano, rappresenta uno dei principali riferimenti della pedagogia interculturale. Quella tracciata dall'autore è una scuola di pedagogia ed educazione che si è evoluta negli anni arricchendosi di volta in volta con originali orizzonti di ricerca.

Sin dalle origini delle ricerche di Agostino Portera in campo interculturale, è possibile notare come lo stesso abbia da sempre collocato l'approccio interculturale all'interno di una «prospettiva realistica» dell'educazione (p. 161). L'approccio interculturale, difatti, si colloca tra universalismo e relativismo, tiene conto delle opportunità e dei limiti della transcultura e della multicultura, con l'intento di andare oltre tali approcci «aggiungendo la possibilità del dialogo, del confronto e dell'interazione» (p. 98).

Se la multicultura richiama fenomeni di tipo descrittivo, si pensi alla convivenza più o meno pacifica di persone provenienti da culture diverse dentro uno stesso spazio di vita, il prefisso *inter* presuppone che tra queste persone vi sia una relazione, uno scambio di punti di vista differenti, un contatto tra le differenze che, dal punto di vista strategico e di competenze interculturali (pp. 111-117), pone come fondamento dell'intervento educativo *la persona nella propria interezza, originalità e irripetibilità* (pp. 72-76), a prescindere dalla lingua, cultura o religione di appartenenza. All'alba del nuovo millennio è necessario e urgente riflettere su un'*educazione alla cittadinanza* che, nel rispetto delle singole diversità di cui ciascuna persona è manifestazione visibile, tenga conto dei concetti di *appartenenza*, di *condivisione* e di *corresponsabilità*. Nella società democratica e pluralista bisogna «far leva soprattutto *sull'educazione e sull'insegnamento a bambini e giovani* che hanno il diritto e il dovere di essere preparati adeguatamente a vivere come cittadini a pieno titolo» (p. 146). È necessario fortificare un'educazione interculturale che, a partire dalla riflessione teorica, sappia nella pratica individuare le *nuove sfide educative*. Alcune di queste *vecchie e nuove* sfide sono ben tracciate nel libro, e riguardano: il neoliberalismo, i cambiamenti climatici in corso con la perdita della biodiversità e l'inquinamento, il mondo dell'inclusione e della disabilità, i rapporti di potere fra stati nazionali o cittadini dello stesso stato, le differenze politiche e sociali (pp.103-111).

Nel primo e secondo capitolo vengono trattati i principali *mutamenti sociali, culturali e politici*, in seguito alla globalizzazione e ai cambiamenti ambientali in corso a livello planetario. Sotto il profilo pedagogico, nel primo capitolo l'autore cerca di portare alla luce sia le opportunità che i rischi di tali mutamenti che si ripercuotono nel *fenomeno*

migratorio e nella scuola *multicolore e multiculturale*. Nel secondo capitolo, invece, lo sguardo è rivolto specificamente sul *piano culturale*. L'autore concentra l'attenzione su alcuni aspetti della *modernità liquida*, in particolare sugli effetti critici che essa produce sulla vite umane. Per l'autore, si tratta di mutamenti che influiscono negativamente nel settore della comunicazione, così come influiscono negativamente sul piano soggettivo e interpersonale, con importanti cambiamenti di significato del concetto stesso di *identità personale*.

Prima di procedere all'analisi dettagliata delle possibili risposte pedagogiche alla *forte crisi educativa* registrata negli ultimi decenni, nel terzo capitolo Portera rievoca le premesse e gli elementi costitutivi della pedagogia stessa. In questo capitolo, vengono chiariti i concetti di educabilità, educazione e pedagogia, con particolare attenzione agli *elementi fondanti, costitutivi e indispensabili del discorso pedagogico*. Tra gli elementi costitutivi emergono il fine educativo, i contenuti dell'educazione (cultura, valori), il metodo, i mezzi, il rapporto interpersonale educatore-educando (attività) e l'ambiente (pp. 49-57). Muovendo da questa analisi pedagogica, è il concetto di *ordine* che trova spazio nella riflessione del quarto capitolo. Un concetto storico, quello di *ordine*, che nel XXI secolo, a fronte dei mutamenti emersi nei precedenti capitoli, sembra non essere più proponibile (pp. 61-65). È possibile domandarsi allora «Quali sono le risposte che la pedagogia può e deve fornire in un simile scenario?». Ad oggi la pedagogia, pur essendo una delle discipline maggiormente investite dalla crisi, potrebbe costituire la scienza centrale per una gestione efficace e per il superamento di tale crisi. Si tratta di proiettare lo sguardo delle scienze umane *oltre la crisi*, ricominciando, appunto, dalla persona e da una *pedagogia della persona* (p. 72).

Nel capitolo quinto, l'autore mostra gli elementi costitutivi della *pedagogia interculturale*, che è intesa dallo stesso come la risposta più idonea al disorientamento dell'uomo contemporaneo e alle crisi attuali (p. 82). Per Portera, la pedagogia interculturale, che è di per sé ben diversa dalla *metacultura*, dalla *transculturata* e dalla *multicultura*, rappresenta ad oggi una vera rivoluzione che consente di mutare la convivenza multiculturale da momento di disagio e di rischio in opportunità di crescita e arricchimento personale e collettivo (pp. 94-99). Muovendo da tale base, nel capitolo sesto l'autore fornisce alcune preziose indicazioni operative su come dovrebbe e potrebbe configurarsi l'educazione interculturale sia nel mondo della scuola sia nel settore lavorativo extrascolastico e nella società civile. A fronte delle sfide cui gli uomini e le donne di oggi sono chiamati a far fronte, è necessario e urgente investire nella formazione tesa all'acquisizione di *competenze interculturali* (p. 111). Interessante, in questa parte del volume, è l'attenzione riservata a una ricerca condotta dal Centro Studi Interculturali dell'Università di Verona finalizzata ad analizzare le competenze interculturali in differenti contesti sociali, con particolare sguardo rivolto ai settori educativo-scolastico, sociosanitario, giuridico, aziendale e della mediazione.

Andando avanti nel volume, emerge sempre più con chiarezza l'attenzione riservata alla scuola, e in particolare alla *formazione interculturale degli insegnanti* che vivono costantemente i contesti scolastici multiculturali. Rivolgendosi agli insegnanti e ai dirigenti, l'autore mette in evidenza il fatto che «tutti gli insegnamenti oggi necessitano di formazione che abiliti – gli studenti, così come i docenti – a saper leggere in maniera preparata la sfida della complessità e dell'interdipendenza planetaria, al fine di cogliere sia i rischi sia le molteplici opportunità» (p. 124). L'accento è posto sulla *forma mentis interculturale*, intesa come quelle forme di apprendimento volte a coltivare una modalità di pensiero, di comportamento e di giudizio che permettano agli studenti e alla scuola tutta di gestire situazioni di dissonanze, di conflitti e di aggressività (p. 130). Si tratta, quindi, di promuovere un'idea di *educazione interculturale alla cittadinanza democratica*

che, a partire da una comprensione critica del concetto stesso di cittadinanza, miri a «disegnare nuovi percorsi teorici, nuove soluzioni politiche, moralmente e politicamente accettabili e relativi interventi educativi» (p. 141). Affinché tutto questo diventi realmente possibile, l'autore propone di pensare la cittadinanza come una «cittadinanza che va oltre i confini», che assuma sempre più i connotati di una *cittadinanza globale*, oltre che prettamente interculturale (pp. 142- 144).

Il saggio di Portera attribuisce un valore fondante alla pedagogia interculturale poiché la riconosce come la prospettiva di pensiero e di azione che meglio risponde alle sfide della globalizzazione e della complessità (p. 161). Rimangono, però, alcune domande aperte, non solo su quale sia il metodo più adatto ai contesti multiculturali, ma soprattutto su quali metodi tradizionali possano e debbano essere migliorati per renderli fruibili in tali contesti. Nonostante la pedagogia interculturale abbia vissuto una stagione di fioritura, specie in Europa, tutt'oggi ancora non riesce a divenire «una pedagogia della normalità» (p. 166). È questa la sfida che Portera intende affrontare.